

Francesca Marsilio



# IL RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI



**Francesca Marsilio**

**IL RIFUGIO  
FRATELLI  
DE GASPERI**



SEZIONE DI TOLMEZZO

Progetto “Rifugi e dintorni”  
del Comitato scientifico centrale del CAI  
con la collaborazione  
della Commissione centrale Rifugi

Quinto corso di formazione  
per Operatori naturalistici e culturali  
di primo livello  
CAI - Area Veneto Friulano Giuliana - 2018

Si ringraziano per la gentile concessione  
delle fotografie:  
Alberto Zanellato ([www.cartolinedairifugi.it](http://www.cartolinedairifugi.it)),  
per le immagini presenti nel capitolo dedicato  
alla storia del rifugio;  
Ernes Furlani e Marco Fachin, per le fotografie  
del capitolo sulla fauna;  
Alberto Cella, per la foto a pagina 19;  
Anna Mainardi, per la foto di copertina.

Cartografia: aut. n. 2139 - Casa Editrice Tabacco srl  
33010 Tavagnacco (Udine)



Stampa: Giugno 2025 con il contributo del  
Comune di Prato Carnico



Comune di  
Prato Carnico

# INDICE

<b>SCHEDA DEL RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI</b> .....	» 4
<b>STORIA DEL RIFUGIO</b> .....	» 7
Introduzione .....	» 7
La costruzione .....	» 7
L'intitolazione .....	» 8
I fratelli De Gasperi .....	» 8
L'ampliamento .....	» 11
La distruzione .....	» 12
La ricostruzione .....	» 14
Il "Gruppo dei 50 del Clap" .....	» 14
<b>IL RIFUGIO OGGI</b> .....	» 17
Introduzione .....	» 17
I corsi di alpinismo .....	» 21
I dintorni .....	» 21
<b>GLI ACCESSI AL RIFUGIO</b> .....	» 25
Introduzione e inquadramento geografico dell'area .....	» 25
Da Pian di Casa .....	» 27
Da Forcella Lavardét per Casera Mimosias .....	» 29
Da Sappada attraverso il "Sentiero attrezzato Regolo Corbellini" ...»	31
Da Sappada attraverso il Passo Elbel .....	» 35
<b>LA GEOLOGIA</b> .....	» 39
Le Alpi Carniche .....	» 39
La Val Pesarina .....	» 40
La zona del Clap Grande .....	» 40
<b>LA FLORA</b> .....	» 45
<b>LA FAUNA</b> .....	» 51
Bibliografia .....	» 56

## SCHEDA DEL RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI

<b>Tipo</b>	Rifugio Alpino
<b>Località</b>	Prato Carnico (UD)
<b>Proprietà</b>	CAI Tolmezzo
<b>Anno di costruzione</b>	1925
<b>Periodo di apertura</b>	da giugno a ottobre
<b>Quota</b>	m 1767
<b>Accessi</b>	<p>Raggiungibile a piedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Dalla Val Pesarina, Bar Centro Fondo (parcheggio m 1.236) sentiero 201 dislivello m 550 - ore 1.30 - E</li> <li>• Dalla S.S di Forcella Lavardêt, Val Pesarina, dopo la località Pian di Casa (deviazione m 1.423) per strada forestale (sentiero 203) fino a malga Mimosias (m 1.623), da qui si prosegue su sentiero 203 e 201 fino al rifugio dislivello m 350 - ore 1.45 - E</li> <li>• Da Sappada per sentiero 316, partendo da Granvilla attraverso il Passo Siera per il sentiero Corbellini dislivello m 600 - ore 3.30 - E-EEA</li> <li>• Da Sappada, Borgata Palù (m 1.180), per sentiero 314-315 attraverso il Passo Elbel (m 1.963), da qui si prosegue su sentiero 315 e 201 fino al rifugio dislivello in salita m 880 - ore 3.50 - EE</li> </ul>
<b>Ferrate e sentieri attrezzati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sentiero Corbellini</li> <li>• Ferrata dei 50 (attualmente chiusa)</li> <li>• Ferrata Simone</li> <li>• Normale al Creton di Culzei per la forca dell'Alpino.</li> </ul>

<b>Ascensioni in zona</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Creta di Enghe - Cima Est (via Peratoner)</li> <li>• Via normale al Clap Grant</li> <li>• Via normale alla Torre Sappada</li> <li>• Tre Lame - (via dei raonzoli - Cipriani)</li> <li>• Creton di Clap Grande - spigolo Sud della Pannocchia (via Gilberti - Granzotto - Chiussi - Soravito)</li> <li>• Creton di Culzei - Camini Gilberti (via Gilberti - Granzotto)</li> <li>• Palestre didattiche attrezzate di arrampicata sportiva nei pressi del rifugio</li> </ul>
<b>Traversate</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• A Sappada per il sentiero attrezzato Regolo Corbellini, attraverso il passo Siera (EEA sentiero 316, ore 3)</li> <li>• Per Passo Elbel (E sentiero 201-315-314, ore 4,30)</li> <li>• Per la Forca dell'Alpino (EE sentiero 232-317, ore 4,30)</li> <li>• 1° Punto Tappa dell'Alta via n. 6 delle Dolomiti "dei Silenzi".</li> <li>• 3° Punto Tappa del Carnia Trekking e della Via delle Malghe</li> </ul>
<b>Cartografia</b>	Tabacco 01 - Sappada - Santo Stefano - Forni Avoltri
<b>Telefono rifugio</b>	0433 69069
<b>Contatti</b>	e-mail: <a href="mailto:info@rifdegasperi.it">info@rifdegasperi.it</a> sito web: <a href="http://www.rifdegasperi.it">www.rifdegasperi.it</a>
<b>Posti letto</b>	60 posti letto in camere da 2, 3, 4, 6 persone
<b>Ricovero invernale</b>	2 posti letto, caminetto, viveri
<b>Posti in sala pranzo</b>	100 posti a sedere



# STORIA DEL RIFUGIO

---

## Introduzione

---

Nel 1922 si costituì a Tolmezzo (Udine) la sezione carnica della Società Alpina Friulana (SAF), tra i cui obiettivi principali c'era anche l'esplorazione delle Dolomiti Pesarine. Due anni dopo, nel 1924 in occasione del Convegno annuale per celebrare i 50 anni dell'alpinismo friulano, venne lanciata e approvata all'unanimità la proposta di costruire nel gruppo del Clap Grande un ricovero alpino dedicato alla memoria dei fratelli Giuseppe, Luigi Callisto e Giovanni Battista De Gasperi, alpinisti friulani appartenenti alla SAF di Udine. Il rifugio fu inaugurato il 4 ottobre del 1925.

---

## La costruzione

---

La struttura originaria misurava otto metri per sei, sette metri e cinquanta al colmo ed era tutta in muratura, con al piano terreno un unico vano destinato a cucina e sala da pranzo; il piano superiore era diviso in due camere con quattro letti ciascuna, mentre altre otto brande erano collocate nel sottotetto. Il terreno su cui venne innalzato l'edificio fu offerto

*Lavori di costruzione del primo rifugio, 1925.*

gratuitamente dalla Società Proprietari di Lavardét che, assieme al Consorzio Boschi Carnici e Vizza Pradibosco, donò pure il legname per la costruzione dell'edificio. I trasporti e la sistemazione dei sentieri furono effettuati dalla popolazione della Val Pesarina e in buona parte con i muli del Battaglione Tolmezzo. Alle spese contribuirono la Frazione di Pesariis, il Comune di Sappada e il "Fondo Giuseppe De Gasperi" con la Sezione Carnica.

---

## **L'intitolazione**

---

Profonda impressione suscitò nel mondo alpinistico friulano la tragica fine di Giuseppe De Gasperi avvenuta sul Civetta nel 1907. L'avvento della Prima Guerra Mondiale portò nuovi lutti nella famiglia De Gasperi: caddero al fronte dapprima il fratello ventottenne Luigi Callisto nel 1915 e l'anno successivo, a soli 24 anni, però il più giovane dei tre, Giovanni Battista. A seguito di questi luttuosi eventi la neo-costituita Sezione Carnica della SAF decise di dare al costituendo rifugio il nome di "Fratelli De Gasperi". Il giorno dell'inaugurazione, il Presidente della SAF Olinto Marinelli volle ribadire l'obbligo morale assunto anni prima nei confronti della famiglia degli alpinisti così dolorosamente colpita, ma soprattutto volle "qui ricordare a noi ed ai posteri, uomini e luoghi ed azioni che a tutti gioverà spesso richiamare alla mente".

---

## **I fratelli De Gasperi**

---

**Giuseppe De Gasperi.** Giuseppe De Gasperi nacque a Udine l'8 giugno del 1883 e perse la vita il 30 luglio 1907 sul Monte Civetta: fu la prima vittima della montagna fra gli alpinisti che



*4 ottobre 1925: l'inaugurazione del rifugio Fratelli De Gasperi.*

fino ad allora il Friuli poteva annoverare. Aveva solo 24 anni, ma poteva già contare al suo attivo l'esplorazione alpinistica di molte fra le cime delle Alpi Clautane e alcune ascese nelle Dolomiti. La sua frequentazione della Val Pesarina iniziò nel 1906 quando, inizialmente in solitaria, raggiunse dal passo di Entralais il Monte Cimone e, alcuni giorni dopo, la Cresta Alta di Mimosias, la vetta della Terza Grande, la cima della Cresta di Enghe, per chiudere le sue esplorazioni di quell'anno con la salita alla cima della Cresta di Mimosias. L'anno successivo, in occasione di un giro alpinistico nelle Dolomiti, si concentrò sull'obiettivo di attraversare il gruppo del Monte Civetta partendo dall'omonimo ghiacciaio (Giazzer). Il mattino del 30 luglio lasciò la casera Manzoni per non farvi più ritorno: venne ritrovato cinque giorni dopo ai piedi del nevaio dal quale era precipitato; in sede di soccorso il corpo cadde in un crepacchio e il recupero, particolarmente complicato, avvenne solo il



*Il rifugio in una foto d'epoca, dopo il primo ampliamento (1930).*

3 settembre. La salma venne tumulata nel cimitero di Taibon il 15 dello stesso mese.

**Luigi Callisto De Gasperi.** Nacque a Udine il 14 giugno del 1887 e perse la vita sul Monte Nero il 29 settembre 1915. Tenente e Aiutante Maggiore in seconda dell'8° Reggimento Alpini durante la prima guerra mondiale, gli fu affidato il comando di una Compagnia con la quale ebbe l'ordine di assaltare una trincea nemica. Morì non appena fu riuscito a conquistarla e per questo ottenne la Medaglia d'Argento al valor militare. Lasciò la moglie Silvia Marsilio e due figli, Giuseppe e Bruno.

**Giovanni Battista De Gasperi.** Nacque a Udine il 18 aprile 1892 e cadde il 16 maggio 1916 sul Monte Maronia, nell'Altipiano dei Sette Comuni. Brillantemente laureato a soli 22 anni presso l'Università degli studi di Firenze in Scienze Naturali,



*Il rifugio dopo l'ampliamento (1930) e la costruzione della cappella (1931).*

nella sua giovane vita lasciò una serie di importanti scritti sulla speleologia e sul carsismo. Fece parte della famosa “spedizione De Agostini” nella Terra del Fuoco (Argentina) in qualità di naturalista e topografo. Tenente del 69° Reggimento di Fanteria ricevette una prima medaglia d’argento al valor militare per meriti in battaglia e una seconda gli venne conferita alla memoria quando cadde sul fronte dopo un eroico episodio di lotta al nemico.

---

### **L'ampliamento**

---

L'ampliamento della struttura del rifugio si rese necessario a seguito del grande afflusso di visitatori già dal primo anno di attività e dalla successiva apertura della strada di fondovalle che collegava la Carnia al Cadore attraverso la forcella di

Lavardét. Nel 1930 venne quindi aggiunto al vecchio fabbricato un altro corpo di circa sei metri per dieci, questa volta su tre piani, con la dotazione di servizi igienici, raddoppiando così la cubatura della costruzione originaria e aumentando i posti letto dai quindici prima disponibili ai trentasette complessivi. Tra i maggiori sostenitori (anche in solido) di questa nuova iniziativa ci fu la frazione di Pesariis, che comprese da subito l'importanza per la vallata dell'attività alpinistica.

---

### **La distruzione**

---

Durante la guerra di Liberazione, al rifugio De Gasperi ha avuto luogo un evento particolarmente importante per la memoria civile della Val Pesarina, episodio ricordato come la "Pasqua Rossa". A fine inverno, un distaccamento del Battaglione Stalin, formato da combattenti russi, si era spostato in questa zona da Forni di Sopra, alla ricerca di nuove vie per il rifornimento di armi e viveri; durante la marcia, in uno scontro, rimase ucciso il locale capo delle SS, e questo provocò la rappresaglia tedesca.

La notte del 3 marzo 1945 due partigiani, Renzo Gonano e Walter Tavošchi, fuggirono dalla prigione cosacca del presidio di Pesariis, nella quale erano stati rinchiusi e picchiati a sangue, facendo perdere le loro tracce e trovando ricovero al rifugio, base di altri partigiani. I cosacchi cercarono di vendicarsi sugli abitanti di Pesariis, minacciando di prelevare venti parenti del Gonano e venti del Tavošchi e portarli al carcere di Paluzza come ostaggi, se i fuggitivi non si fossero riconsegnati. Norma Solari, moglie di Walter, uscì dal paese per andarlo a cercare, ma non vi fece più ritorno. A seguito di una soffiata, il giorno 1 aprile 1945, truppe cosacche provenienti dai presidi di Comeglians, Rigolato e Paluzza si radunarono



*1948: l'avvio dei lavori di ricostruzione del rifugio distrutto nell'incendio del 1945.*

in piazza a Pesariis, con l'intenzione di raggiungere notte-tempo il rifugio De Gasperi, grazie alla guida di due uomini del paese. Al rifugio si trovavano anche i partigiani Garibaldi, Renzo, Walter e la stessa Norma.

Il 2 aprile, Walter e Norma uscirono di buon mattino, forse per recuperare legna da ardere, ma vennero falciati dal fuoco incrociato cosacco. Gli altri partigiani si barricarono e riuscirono a tenere testa all'enorme numero di cosacchi, armati anche di mortai, tranne Renzo Gonano che, colpito attraverso una finestra, si trascinò fino al letto, dove morì. Il combattimento durò tutto il giorno e solo la notte, dopo aver eliminato una sentinella cosacca, i partigiani sopravvissuti riuscirono a scappare dal retro del rifugio senza farsi notare dalle forze

nemiche e risalire il ghiaione innevato che porta al Clap Grande. Il 3 aprile il rifugio fu dato alle fiamme. All'interno, oltre a Renzo Gonano, i corpi dei caduti russi Alex, Bakua e Misca; all'esterno i combattenti di Pesariis, Walter e Norma.

---

### **La ricostruzione**

---

«Pensare alla ricostruzione in questo momento pare sia da visionari. Le difficoltà sono enormi e di vario genere: mancano le travature sul posto e si richiede l'impianto di una teleferica col fondovalle. Senza offenderci dalla qualifica di visionari ci siamo messi all'opera. Non si tratta per intanto che di progetti. La materia cerca di schiacciarci, al peso della materia opponiamo la decisa volontà, alle rovine di ieri la pianta della costruzione di domani [...]. Vincerà ancora una volta lo spirito?». Queste le parole di Regolo Corbellini (*In Alto*, 1946). Tre anni dopo la tragedia, il 7 agosto 1949, il rifugio ricostruito verrà ufficialmente inaugurato: una solida costruzione in muratura a tre piani. Al piano terra un'ampia stanza di soggiorno e bar, cucina e sala da pranzo con focolare; al primo e secondo piano quattordici camere con quindici letti, trenta cuccette e due servizi igienici con possibilità di doccia; nel sottotetto quarantacinque posti letto su pagliericcio; nello scantinato dell'ampliamento trovarono spazio il magazzino-deposito e l'aula didattica. A completare il tutto l'illuminazione elettrica, il telefono, la teleferica e l'impianto di depurazione.

---

### **Il "Gruppo dei 50 del Clap"**

---

E così anno dopo anno, stagione dopo stagione, occasioni di lavoro non sono mancate, come non è mancata la voglia di migliorare: con lo storico gestore Nilo Pravisano prende così



*Il rifugio Fratelli De Gasperi in una cartolina d'epoca.*

forma il “Gruppo dei 50 del Clap” che si prefigge di portare avanti insieme nuovi progetti per la valorizzazione del rifugio e delle Dolomiti Pesarine.

Il più ardito e colossale di questi è la nascita della prima via ferrata della valle: la ferrata “Dei 50 del Clap” che sale dal Sentiero Corbellini per la parete sud e tocca la vetta del Creton di Culzei, con un percorso spettacolare nato senza ricalcare o intercettare vie di arrampicata o percorsi di guerra, per poi scendere nell’impervio vallone detritico al di sotto della Forca dell’Alpino. Oggi la ferrata è ufficialmente chiusa, ma ci si augura una sua prossima riapertura per far riscoprire agli amanti della montagna un angolo poco conosciuto delle nostre Alpi.



# IL RIFUGIO OGGI

---

## Introduzione

---

Il rifugio che oggi vediamo, di proprietà della sezione CAI di Tolmezzo, è il risultato dell'ultima ristrutturazione fatta nel 1995 che ne ha aumentato il comfort: vengono notevolmente ampliate la cucina e la zona pranzo, arricchita con una sala panoramica per complessivi cento posti a sedere. La struttura è aperta da giugno a ottobre.

La posizione è veramente invidiabile: la terrazza antistante è un autentico balcone aperto in direzione della Val Pesarina, punteggiata da paesi e casolari dalla tipica architettura carnica e, oltre la sella di Valcalda, l'occhio si perde verso i lontani profili delle Alpi Giulie: dal Canin al Montasio, dal Mangart al Tricorno. Guardando invece verso nord spiccano guglie e torrioni svettanti, mentre sull'altro versante della valle le ridenti ondulazioni prative della catena di Rioda testimoniano eventi geologici molto differenti tra loro.

Il rifugio è situato a 1767 m sul massiccio del Clap Grande, che fa parte del gruppo delle Dolomiti Pesarine e che comprende i rilievi posti dal passo Siera alla forcella Lavardét e al passo Oberenghe. È raggiungibile da più vie: dalla località Pian di Casa attraverso il sentiero CAI 201; da Malga Mimosias

*Il rifugio Fratelli De Gasperi come si presenta oggi.*



*Particolare della facciata del rifugio di proprietà del CAI di Tolmezzo, con l'indicazione degli anni di costruzione e di ristrutturazione.*

attraverso il sentiero CAI 203; da Sappada per il passo Siera attraverso il sentiero attrezzato “Regolo Corbellini” (sentiero CAI 316) e, sempre da Sappada, attraverso il passo Elbel (sentiero CAI 314-315).

Le attività organizzate dal rifugio sono molteplici. In primo luogo l'annuale corso di alpinismo a cura della sezione CAI di Tolmezzo, della durata di una settimana, con lezioni teoriche in rifugio e pratiche sia sulla palestra di roccia situata più a nord, sia sulle vie e vette presenti: muraglie, torrioni, profondi canali che segmentano il profilo dei vari gruppi delle crete di Clap Piccolo, di Clap Grande, di Culzei in uno scenario di rara bellezza. Inoltre si ricorda la marcia non competitiva “Scarpon”, organizzata dalla Pro Loco della Val Pesarina, solitamente proposta nel mese di luglio.

*A destra il rifugio Fratelli De Gasperi.*





*Il rifugio durante l'annuale settimana del Corso di alpinismo.*

---

## **I corsi di alpinismo**

---

Le Dolomiti Pesarine che circondano il rifugio sono un vero gioiello, con escursioni di poche ore e vie non particolarmente lunghe, così già dal 1929 i militari della III Brigata Alpini organizzarono qui il primo corso di alpinismo.

Oggi il rifugio ospita i corsi che la Scuola Carnica “Cirillo Floreanini” (illustre alpinista, grande sostenitore e direttore storico della scuola) propone da oltre cinquant’anni per formare generazioni di alpinisti e di escursionisti in questi splendidi scenari, grazie ad un corpo di istruttori competenti che alla tecnica unisce la condivisione della passione per la montagna.

---

## **I dintorni**

---

**Il ricovero invernale.** L’istituzione della Regione Autonoma a statuto speciale Friuli Venezia Giulia consentì di accedere a specifici contributi che coprivano fino all’85% del costo delle opere, così da consentire tra il 1966 e il 1967, oltre ad altri interventi, la costruzione del ricovero invernale: un piccolo edificio che ospita due posti letto e un caminetto.

**La cappella.** Nei pressi del rifugio è raggiungibile su comodo sentiero la cappella inaugurata nel 1931 e dedicata a Maria Ausiliatrice patrona degli alpinisti. Quest’ultima fu eretta per iniziativa dei salesiani di Tolmezzo - che riconobbero nel rifugio De Gasperi un luogo ideale per avvicinare all’alpinismo i loro giovani studenti - su progetto del pittore Giovanni Napoleone Pellis, il “pittore friulano della neve”, con l’indispensabile collaborazione delle donne della valle che trasportarono con le loro gerle gran parte dei materiali da costruzione.



*La cappella del rifugio dedicata a Maria Ausiliatrice con sullo sfondo il Creton di Culzei.*

Tra le curiosità al suo interno vi sono due affreschi, voluti dal Pellis, che raffigurano il viaggio della Madonna attraverso le montagne di Giuda e la preghiera propiziatoria per quanti si accingono ad affrontare le asperità della montagna “dateci la forza, dateci il vostro aiuto”.

**Il “Sentiero del Gallo”.** Proprio dalla cappella parte il “Sentiero del Gallo”, un percorso ad anello della durata di circa un’ora che non presenta alcun tipo di difficoltà tecnica. Il tracciato prende il nome dal gallo forcello, frequentatore abituale delle radure che si incontrano lungo l’itinerario.

Si parte dal limite superiore degli alberi caratterizzato dalla presenza della pecceta, definita di “ricolonizzazione” in quanto l’intera area fino a una cinquantina di anni fa era destinata al pascolo, come si può notare dalla presenza della



Indicazione del Sentiero del Gallo nei pressi della cappella del rifugio.

casera situata ad est del rifugio, verso il sentiero Corbellini. Il sentiero attraversa poi un'area prativa posta su di un versante in forte pendenza, motivo che ha fermato l'avanzata degli alberi, per culminare poi su un ghiaione che scende dalla Forca dell'Alpino fino ad una caratteristica mugheta.

La particolarità di questo percorso naturalistico è l'osservazione degli ambienti e delle specie vegetali presenti, tra cui numerose piante protette, come la Nigritella (*Nigritella rhellicani*), il Raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*) e il Giglio martagone (*Lilium martagon*).



# GLI ACCESSI AL RIFUGIO

---

## Introduzione e inquadramento geografico dell'area

---

Il rifugio De Gasperi si trova in Val Pesarina, che è una delle principali vallate della Carnia, collocata nel settore nord-occidentale del Friuli Venezia Giulia al confine con il Veneto, che coincide con l'alto bacino del fiume Degano. Le sue undici frazioni, Croce (650 m), Sostasio (690 m), Luc (755 m), Avausa (650 m), Prato Carnico (663 m), Pradumbli (696 m), Prico (768 m), Pieria (667 m), Osais (721 m), Truia (875 m) e Pesariis (759 m), occupano gli spazi pianeggianti sui due fianchi della valle e sono incalzate dai boschi che hanno invaso gli spazi prativi e coltivati che un tempo attorniavano i paesi, oggi molto meno abitati rispetto ai tempi in cui venne costruito il rifugio. Guardando le foto di inizio secolo ci si rende conto che molti elementi che un tempo caratterizzavano il paesaggio sono ora notevolmente modificati a causa dello spopolamento dei paesi, con conseguente abbandono delle campagne e dei prati. Restano invece il fascino e la bellezza dell'ambiente naturale e dell'architettura urbana e rurale, strettamente vincolata dal territorio e dal clima rigido, a tratti impreziosita da palazzi nobili risalenti al periodo veneziano, che sono oggi tra le maggiori risorse della vallata.

*Veduta del Gruppo del Clap dal Sentiero Corbellini.*

**Da Udine** per raggiungere Prato Carnico, e quindi i più prossimi accessi al rifugio, si percorre l'autostrada A23 Udine-Tarvisio fino all'uscita di Carnia; lasciato il casello si prosegue lungo la statale 52 della Val Tagliamento passando a ovest dell'abitato di Tolmezzo. Giunti a Villa Santina si prende la statale 335 che risale la Val di Gorto fino al paese di Ovaro, superato il quale un ben visibile ponte che attraversa il torrente Degano immette nella Val Pesarina.

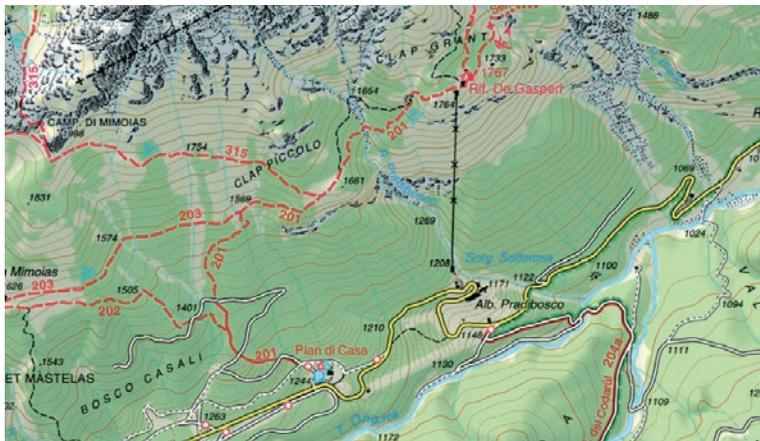
**Da Belluno** è possibile raggiungere la vallata da Vigo di Cadore, risalendo la strada provinciale 619 fino alla Sella di Razzo e in ultimo scendere fino al bivio in località Forcella Lavardét imboccando la strada statale 465 fino alla località Pian di Casa.

Non troppi anni fa era possibile raggiungere la valle anche dal Comelico Superiore: da Campolongo di Cadore era infatti percorribile una strada (ora chiusa al traffico) in parte asfaltata e in parte bianca che portava fino alla forcella Lavardét, la quale poi si immetteva sempre sulla strada statale 465.

Tutte queste vie di comunicazione, oltre a quella meno diretta che permette di raggiungere la valle dall'abitato di Sauris, sono segno vivo di come la zona non sia mai stata considerata "chiusa" ma, un tempo, al centro di numerosi scambi commerciali tra il Friuli, il Cadore e il Comelico Superiore.

Le aree dove si concentrano le potenzialità turistiche maggiori sono certamente gli abitati di Prato Carnico, Osais e soprattutto Pesariis – conosciuto come “il paese degli orologi” – e le località degli stavoli di Orias, del centro-fondo di Pian di Casa e, infine, del rifugio. Inoltre le cime erbose dei Monti Rioda, Pieltinis e Novarza fanno da sfondo a numerose malghe dove è possibile, nel periodo della monticazione, riscoprire antichi sapori.

## Da Pian di Casa



<b>Difficoltà:</b>	<b>E</b>
<b>Dislivello:</b>	<b>550 m</b>
<b>Tempo:</b>	<b>↑ 1h 30' ↓ 1h 10'</b>
<b>Segnavia CAI</b>	<b>201</b>
<b>Periodo consigliato</b>	<b>da fine maggio ai primi di novembre</b>

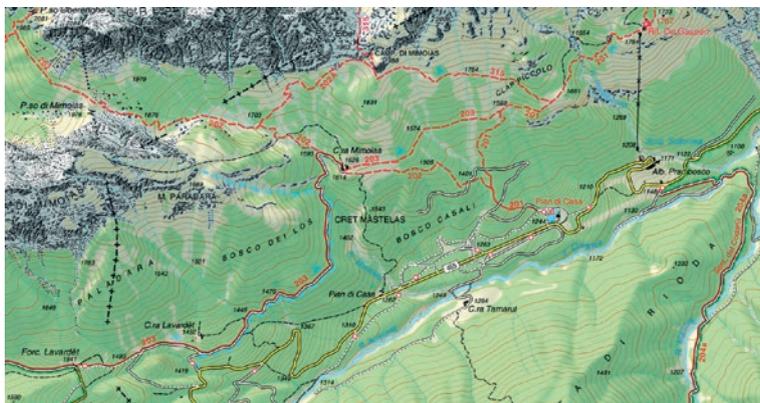
È il percorso più breve e meno impegnativo per raggiungere il rifugio, il più adatto per le famiglie con bambini al seguito. Dalla località Pian di Casa attraverso il sentiero CAI 201 si imbecca la pista forestale che si inoltra subito nel bosco. Ben presto la pista lascia il posto ad un sentiero incassato che sale fino al bivio per Casera Mimosias (sentiero CAI 203). Ci si tiene sulla destra, proseguendo tra faggi ed abeti rossi fino alla radura prativa di Casera Clap Piccolo, di cui restano solo pochi ruderi. A questo punto, rientrati nel bosco di alto fusto, è possibile scegliere tra due percorsi: l'originario tracciato che passa per il canalone del Rio Pradibosco, lungo



*Bivio tra il sentiero 201 per il De Gasperi e il 203 per Malga Mimosias*

una cengia attrezzata con cavo passamano (a volte smottata dalle precipitazioni e percorribile da piede esperto), oppure il ripristinato sentiero del Troj das Vacjas (CAI 201 bis, cartello), antico sentiero usato per l'avvicinamento al rifugio con le vacche, che perde leggermente di quota ma che risulta essere molto più agevole, fino a riguadagnare il sentiero principale. Sfiorata una cavità naturale con una madonnina, il sentiero piega a destra rimontando verso un dosso. È da qui che si intravedono le imposte rosse del rifugio che si raggiunge con una brevissima discesa.

## Da Forcella Lavardét per Casera Mimosias



<b>Difficoltà</b>	<b>E</b>
<b>Dislivello</b>	<b>350 m</b>
<b>Tempo</b>	<b>↑ 2h ↓ 1h 30'</b>
<b>Segnavia CAI</b>	<b>203-201</b>
<b>Periodo consigliato</b>	<b>da fine maggio ai primi di novembre</b>

Una magnifica traversata, adatta anche a famiglie con bambini: seppur lungo è l'itinerario con meno dislivello per raggiungere il rifugio. Dopo la località Pian di Casa si oltrepassa il doppio tornante arrivando alla curva a quota m 1423 dove si parcheggia su comodo spiazzo all'inizio della pista forestale, punto di partenza dell'escursione (CAI 203). Dopo pochi minuti si lascia a sinistra la diramazione per forcella Lavardét e si prosegue a destra su comoda mulattiera all'interno del bosco di abete rosso e faggio fino ad incontrare il rio Mimosias: una volta attraversato si giunge a breve all'omonima Casera. Come tante casere della Carnia un tempo monticate, si nota subito che l'edificio principale è malandato e che

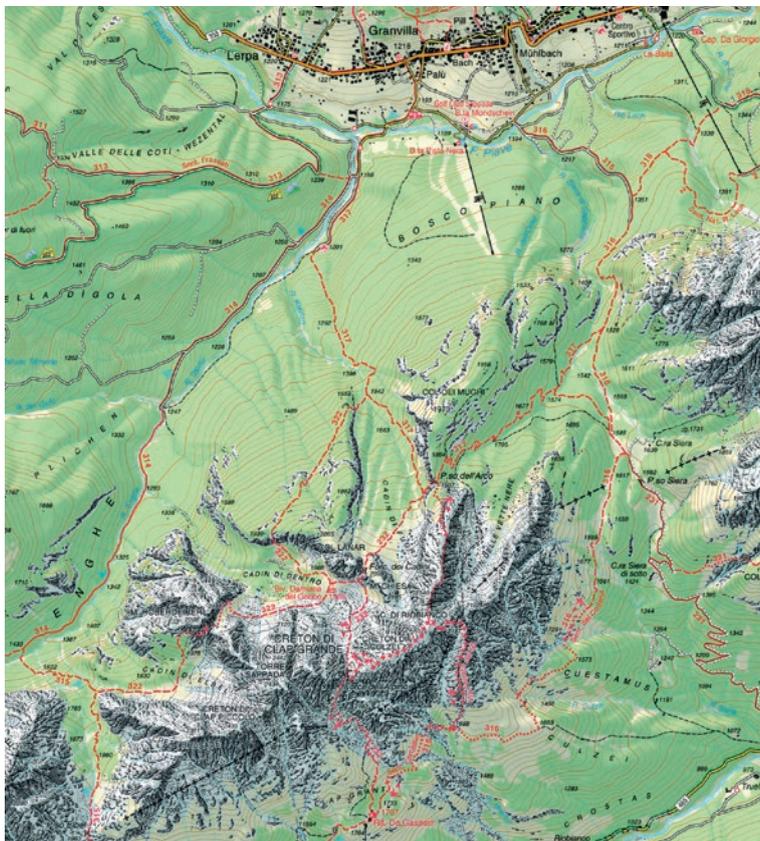


*Veduta della Casera di Mimoias con alle sue spalle la Cresta di Enghe.*

i vecchi ricoveri degli animali sono ormai completamente in rovina. La casera sorge in una posizione privilegiata: potendo guardare dall'alto tutta la Val Pesarina lo sguardo arriva fino al monte Zoncolan ed oltre; da qui poi si gode una vista meravigliosa sui pascoli delle montagne poste dall'altra parte della vallata, con al centro la Casera Malins.

Da qui si attraversa il pascolo inclinato davanti alla casera per rientrare nel fitto bosco fino al bivio con il sentiero 201 che sale da Pian di Casa, dove ci si innesta sul percorso principale sopra descritto.

Da Sappada attraverso il “Sentiero attrezzato Regolo Corbellini”



Difficoltà

Dislivello

Tempo

Segnavia CAI

Periodo consigliato

EEA

750 m

↑3h 45' ↓3h

201

da giugno ai primi di novembre



*Targa che indica l'inizio del Sentiero Corbellini arrivando dal passo Siera.*

È un percorso vario e di grande soddisfazione, con tratti esposti ed attrezzati; ad inizio stagione ci possono essere nevai da attraversare. Dalla borgata Bach di Sappada si scende verso il Fiume Piave, imboccando il sentiero CAI 316 all'altezza di una passerella. Su pista forestale si sale il bosco a nord del Monte Siera fino ad uscire su sentiero scavato nella roccia sulla forra del Rio omonimo; da qui si prosegue lasciando a destra il bivio per il Passo dell'Arco (sentiero CAI 317) in direzione dell'ampio pianoro, pascolo della Casera recentemente ristrutturata, che separa i gruppi del Clap e del Siera e che fa da valico tra la Val Pesarina e la conca Sappadina. Si piega ora decisamente a destra verso una valletta prativa che si affaccia a sud sulla valle. È da qui che parte il sentiero Corbellini con il caratteristico tratto scavato nella roccia, con passerelle in tronchi e cavo recentemente sostituito.

## **Storia del “Sentiero Siera”, oggi “Sentiero Corbellini”**

Vale la pena approfondire la storia di questo sentiero, che nasce come idea per collegare il rifugio alla conca di Sappada, dalla spiccata vocazione turistica. Già nel 1927 gli alpini del Battaglione Tolmezzo realizzarono un primo tracciato, violando gli impervi valloni di Culzei e Cuestamùs, per collegare i bacini del Tagliamento e del Piave. Ma il sentiero vero e proprio nacque nei primi anni '30, grazie alla caparbia volontà di Regolo Corbellini che con Giovanni Cleva progettò il sentiero Siera.

I lavori si protrassero per tre anni fino al 29 settembre del 1935, quando l'ambizioso percorso lungo quattro chilometri, di cui uno e mezzo circa su terreno roccioso, venne inaugurato. L'attraversamento di fianchi montuosi particolarmente aspri e di valloni dal fondo molto instabile richiese un enorme sforzo collettivo: ci vollero mille giornate di lavoro e mille mine ad alto esplosivo. La squadra era composta da operai valligiani, gente di Carnia fedele ed ostinata che tra rischi, disagi e fatiche portò a compimento l'opera. Fu collettivo anche lo sforzo finanziario: singoli alpinisti, la Sezione del CAI di Tolmezzo, la sezione centrale del CAI, i Comuni di Sappada e di Prato Carnico.

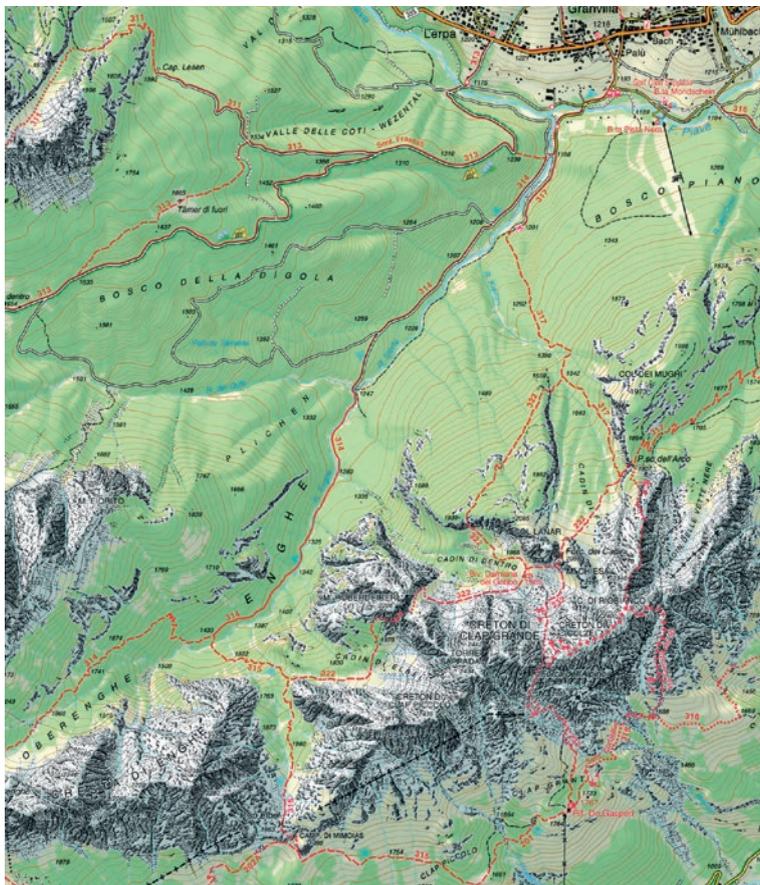
Oggi il sentiero Siera è dedicato allo stesso Corbellini, suo ideatore e principale sostenitore. Il percorso necessita di continue manutenzioni per la natura franosa del terreno, tant'è che è rimasto chiuso per un lungo periodo. Con l'interessamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e del Comitato direttivo regionale del CAI FVG, grazie al lavoro di quattro guide alpine, nel 2017 si è potuto rimettere in sicurezza. Oggi è una via ferrata vera e propria e riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista naturalistico e turistico, riconosciuta come uno dei sentieri più affascinanti non solo delle Alpi Carniche, ma anche dell'intera regione.



*Tratti attrezzati lungo il Sentiero Corbellini.*

tuito e ripristinato lungo tutto il tracciato. Si procede tra canali, sellette, rii, cenge e tratti spesso esposti. Si passa per il costone di Cuestamùs, il canale di Riobianco e mentre il rifugio fa capolino, in alto svettano le sagome delle Cime della Lama di Rio Bianco, del Lastron e del Creton di Culzei. Il sentiero continua nella roccia scavata fino ad una gola attrezzata con pioli e cavo (neve ad inizio stagione), e prosegue fino al canale di Clap Grande dove è presente una delle palestre di roccia adiacenti al rifugio. Il falsopiano nella boscaglia conduce in pochi minuti al rifugio.

## Da Sappada attraverso il Passo Elbel



**Difficoltà**

**EE**

**Dislivello**

**880 m in salita e 300 m in discesa**

**Tempo**

**↑3h 50' ↓3h**

**Segnavia CAI**

**314-315-201**

**Periodo consigliato**

**da fine maggio ai primi di novembre**



*Veduta del Campanile di Mimosias salendo verso il passo Elbel.*

Percorso panoramico e molto vario negli spazi attraversati: tra boschi, vallette prative dalle magnifiche fioriture primaverili, cascate, forcelle e torrioni. Ideale avendo a disposizione tutta la giornata. Da Sappada, borgata Palù (m 1180) si parte su lungo tratto in falsopiano nella silenziosa valle del rio Storto prima e del rio Enghe poi; al bivio a quota 1434 m si imbecca a sinistra il sentiero (CAI 315) che si inerpicca su erta bastionata rocciosa fino ad una magnifica cascatella che crea due pozze di acqua smeraldina. Dopo una serie di ripidi tornanti si imbecca il vallone che conduce al ventoso Passo Elbel (m 1963): un'ampia e verde sella che si affaccia sulla Val Pesarina, tra la Cresta di Enghe ad ovest e le Crete Brusade a Est. Si scende fino alla base dell'imponente Campanile di Mimoias: qui giunti al bivio si prende a sinistra (CAI 315) per perdere quota tra ghiaie e mughì fino ad un primo spallone con larici e abeti da cui godere del magnifico panorama sul passo e la Cresta di Mimoias. Proseguendo nel bosco di conifere si giunge alla radura della Casera Clap Piccolo dove ci si innesta sul sentiero 201 che sale da Pian di Casa fino al rifugio.



# LA GEOLOGIA

---

## Le Alpi Carniche

---

La Val Pesarina è parte delle Alpi Carniche propriamente dette, una catena montuosa ove affiorano le rocce più antiche della regione. La loro età risale al Paleozoico (le più antiche hanno 450 milioni di anni): sono talmente antiche che alcune di esse vennero addirittura coinvolte in una orogenesi precedente a quella alpina e denominata ercinica. Durante il Carbonifero (circa 320-300 milioni di anni fa) si formò così una catena montuosa, non molto elevata, che chiamiamo Paleocarnica.

Questa catena montuosa compì tutte le tappe della vita geologica: sorse dal mare, si innalzò verso il cielo, fu demolita dall'erosione e, infine, fu sommersa di nuovo dal mare.

Dovettero passare molti milioni di anni prima che si riformassero le condizioni per un nuovo scontro tra continenti che portò alla formazione dell'attuale catena alpina. Tutte le rocce di età superiore al Carbonifero sono state così coinvolte in questi processi geologici per ben due volte, e di ciò recano evidente documento nella loro struttura fortemente ripiegata e contorta.

*Veduta delle Dolomiti Pesarine dalla salita al monte Bivera.*

---

## **La Val Pesarina**

---

La vallata in cui sorge il rifugio è attraversata da una lunga faglia che scorre lungo l'intero asse dividendo il versante meridionale da quello settentrionale: il primo con la catena di Malins-Pieltinis-Forchia è caratterizzato da forme morbide, derivanti dall'erosione e dal modellamento di rocce terri-gene (formazione di Werfen, 250 milioni di anni fa) con rocce erodibili: gessi, breccie dolomitiche, calcari scuri. Il versante settentrionale invece è più aspro e roccioso con rilievi a linea di cresta discontinua tipica delle rocce dolomitiche ove svettano le cime delle Dolomiti Pesarine che, essendo interrotte da profonde incisioni, possono essere divise, partendo da oriente, nei sottogruppi del Talm, Pleros e Cimon, Gruppo del Siera e del Clap Grande, per chiudere a ovest con il Gruppo delle Terze e Mimosias.

---

## **La zona del Clap Grande**

---

La zona del Clap Grande in cui è situato il rifugio De Gasperi, come tutta la catena da quota 1800 m fino alla linea di cresta, è costituita da dolomie più o meno massicce e da calcari dolomitici debolmente stratificati (Dolomia dello Sciliar). Sono rocce di colore grigio-chiaro o bianco-nocciola, costituite da carbonato di calcio (calcite) e di calcio e magnesio (dolomite) con impurezze di ferro che la colorano leggermente di rosa ed appartengono alla formazione geologica della Dolomia Principale della fine del Triassico (era Mesozoica, circa 220 milioni di anni fa).

Alla base del Gruppo e del resto della catena, le dolomie e i calcari dolomitici appartengono a formazioni geologiche



*Formazioni rocciose tipiche della zona del Clap.*



*Formazioni rocciose lungo il Sentiero Corbellini.*

relativamente più antiche. L'ambiente di deposizione che permise la formazione della Dolomia Principale è quello dei fondali piatti ed estesi, coperti da acque non profonde, con alternanza di alta e bassa marea con locali temporanee emersioni. L'ambiente su cui si formavano queste rocce doveva essere soggetto a fenomeni di subsidenza, cioè ad abbassamenti lenti e costanti del fondo.

Le dolomie poi subirono complesse vicende geologiche legate all'orogenesi alpina - le cui prime fasi risalgono alla fine del Cretaceo - che, soprattutto a partire dal Miocene superiore (12-15 milioni di anni fa), portò alla formazione dell'intera catena, creando pieghe, fratture, faglie ed accavallamenti.

Questi rilievi subirono poi il modellamento esercitato dai ghiacciai e dagli agenti meteorici che tutt'oggi continua.

È inoltre presente una faglia inversa che interessa l'area in



*Formazioni rocciose lungo il Sentiero Corbellini.*

senso trasversale e porta al sovrascorrimento della parte più antica al di sopra di quella più recente, che oggi è visibile negli estesi contrafforti del gruppo alle quote medie: è la Formazione di “Wengen”, con marne e calcari marnosi grigio nerastri e bruni, stratificati (Ladinico superiore, 235 milioni di anni fa).

Queste rocce, maggiormente degradabili delle dolomie, sono responsabili della più dolce morfologia del settore su cui sorge il rifugio De Gasperi, dei morbidi rilievi che si incontrano verso il Sentiero Corbellini e della dolce depressione che porta al Passo Mimoiias.

Al di sotto del rifugio si sviluppano le dolomie anisiche che sormontano infine le arenarie, i calcari e le stiliti violette della Formazione di Werfen: raramente affiorano verso il fondo-valle perché ricoperti dai copiosi detriti più o meno stabilizzati e dalla vegetazione boschiva.



# LA FLORA

La Val Pesarina, data la sua estensione sia geografica che altitudinale, presenta una grande varietà di vegetazione. Questa peculiarità ha diverse origini: la differenza geomorfologica tra il versante nord e il versante sud, una spiccata variabilità climatica e una particolare posizione geografica a cavallo tra le Prealpi e le Alpi Carniche.

In questo contesto nel periodo postglaciale, grazie agli importanti solchi fluviali dei bacini dei fiumi Piave e Tagliamento, vi è stato un grande ripopolamento di specie sia animali che vegetali. Si è verificata una reimmigrazione sia delle specie proprie dei territori circostanti i grandi laghi lombardi, sia di specie mediterranee ed euroasiatiche.

È inoltre evidente che nei versanti settentrionali vi è una prevalenza di vegetazione aghiforme d'alto fusto, mentre in quelli meridionali, dove prevalgono le faggete, il fenomeno dell'inversione termica caratterizza il fondovalle popolato da conifere, dove stazionano le masse d'aria più fredda e maggiormente carica di umidità.

Lungo la salita che porta al rifugio De Gasperi si incontra un'ampia gamma di paesaggi, a partire dal pianoro di Pian di Casa (1236 m), in un fondovalle ricco di peccete fresche ed umide. È un ambiente di megaforbie (erbe alte e rigogliose),

*Il raonzolo di roccia sul Sentiero Corbellini.*



*La gentiana di Clusius dal caratteristico colore blu.*

caratterizzato dalla grande umidità atmosferica, dalle brezze fredde e dal suolo fertile ricco di nitrati. Le specie più diffuse sono l'abete rosso (*Picea abies*), l'abete bianco (*Abies alba*), il faggio (*Fagus sylvatica*), il caprifoglio alpino (*Lonicera nigra*). Più in alto, al bivio per casera MIMOIAS (1400 m), il clima diventa più secco e caldo rispetto al fondovalle e inizia a prevalere il faggio sugli abeti, assieme alla dentaria a nove foglie (*Dentaria enneaphyllos*) e al fior di stecco (*Daphne mezereum*).

Si sale nella faggeta fino ad un brusco cambiamento del suolo con affioramenti di calcare, in una vegetazione più bassa ed aperta con il pino mugo (*Pinus mugo*), il rododendro (*Rhododendron hirsutum*), il rododendro nano (*Rhododendron chamaecistus*), alcuni salici (*Salix appendiculata* e *glabra*), l'atragene (*Clematis Alpina*), il sorbo alpino (*Sorbus chamaemespilus*), la dafne rosea (*Daphne striata*).

Alla quota 1581 m, al secondo bivio per casera MIMOIAS, il bosco misto a faggio ha un aspetto più altimontano con le carici (*Carex alba* e *montana*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus*



*La sassifraga incrostata tipica degli ambienti calcarei d'alta quota.*

*aucuparia*), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), il larice (*Larix decidua*). In corrispondenza a dei colatoi ghiaiosi che scendono dalle pareti meridionali del Creton di Clap Piccolo ci si imbatte nella vegetazione tipica dei canali di scolo con salici e qualche pioppo, aquilegie (*Aquilegia einseleana*), campanule dei ghiaioni (*Campanula cochleariifolia*) e linaiole (*Linaria alpina*).

A quota 1700 m circa si incontra il canale di Rio di Pradibosco, con un ambiente più alpino che solitamente avrebbe il suo normale sviluppo a quote superiori, ma che per insolazione ridotta e per le fresche brezze che si incanalano qui assieme al lungo permanere della neve, fa incontrare già a queste altitudini il seslerio sempervireto (*Seslerio-Semperviretum*), la sesleria comune (*Sesleria varia*), il carice sempreverde (*Carex sempervirens*), il non ti scordar di me (*Myosotis alpestris*), la stella alpina (*Leontopodium alpinum*), la genziana di Clusius (*Gentiana clusii*), l'eliantemo alpestre (*Helianthemus alpestre*). È sempre a queste quote che si trova sulle pareti



*Particolare di una faggeta lungo il sentiero CAI 201.*

l'habitat ideale per diversi tipi di felci, qualche valeriana (*Valeriana elongata, saxatilis, tripteris*), l'orecchia d'orso (*Primula auricula*), il raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*).

Attorno al rifugio (1767 m) spesso si incontrano il giglio martagone (*Lilium martagon*) e il botton d'oro (*Trollius europaeus*), mentre al di sopra è evidente il limite superiore del bosco con gli ultimi larici modellati dal vento. Da qui si apre il regno delle brughiere e delle praterie alpine che colonizzano rupi e detriti. A queste quote il periodo vegetativo è molto ridotto per le brevi estati e le specie che vi resistono devono adottare dei sistemi di sopravvivenza che vanno dalla breve fioritura (sufficiente a permettere la disseminazione per la riproduzione della specie), allo sviluppo di cuscinetti che aiutano a consolidare il terreno fino alla propagazione con la formazione di rizomi e stoloni.

Nei ghiaioni in movimento troviamo il papavero giallo (*Papaver rhaeticus*), l'erba storna (*Thlaspi rotundifoliae*), la fienarola dei ghiaioni (*Poa minor*), la linaiola alpina (*Linaria alpina*), il raponzolo di Sieber (*Phyteuma sieberi*); nelle zone più umide e fresche la sassifraga setolosa (*Saxifraga sedoides*) e le silene a cuscinetto (*Silene acaulis*).

Le pareti rocciose prossime alle cime sono il regno delle sassifraghe (*Saxifraga oppositifolia, caesia, squarrosa*), della genziana del Tricorno (*Gentiana turgidula*), del dente di leone montano (*Leontodon montanus*) e delle veroniche gialle e blu (*Paederota lutea e bonarota*). Non mancano i salici nani (*Salix retusa, alpina, reticulata*) con i loro tronchi legnosi piegati verso terra, mentre attecchiscono sulle sabbie e sui limi che si formano su cenge, creste e vette la carice rigida (*Carex firma*) le seslerie (*Sesleria varia e sphaerocephala*), il raponzolo di Sieber (*Phyteuma siberi*) e la sassifraga incrostata (*Saxifraga crustata*).



# LA FAUNA

La Val Pesarina è da sempre il territorio ideale per gli animali provenienti dalla valle austriaca del Gail che, attraverso i valichi della catena carnica di confine, vi giungono passando dalla conca di Rigolato. Per lungo tempo cacciati dall'uomo in maniera indiscriminata, oggi si stanno riappropriando dei loro territori.

In Carnia, ad esempio, sta cercando di reinserirsi nell'habitat di un tempo l'orso (*Ursus arctor*), solitario plantigrado alpino di cui è stato individuato il passaggio anche qui. È tornato anche il cinghiale (*Sus scrofa*), molto attivo nelle ore serali e poco amato dai valligiani per i danni alle aree coltivate, di cui non va sottovalutato il ruolo di equilibratore ecologico dato che si nutre di vegetali, uova di uccelli, insetti, rettili e anfibi. Essendo quella del rifugio un'area con zone conservate allo stato naturale, non mancano gli animali selvatici che spesso oggi sono visibili già nei prati ormai quasi rimboscati del fondovalle, nelle zone di accesso al De Gasperi. Non è raro imbattersi nel capriolo (*Capreolus capreolus*), timido ed elegante abitante del bosco di fondovalle, dal manto bruno rossiccio in estate e più scuro e folto d'inverno. Il maschio ha le corna con due-tre diramazioni che cadono ogni anno verso novembre e ricrescono subito dopo; la femmina ne è priva ed

*Magnifico esemplare di gallo forcello.*

è riconoscibile per la forma a cuore dello “specchio” (la zona perineale).

Nel fondovalle troviamo il tasso (*Meles meles*), animale onnivoro in estate-autunno e carnivoro in inverno. Esce furtivo solitamente di notte e lo si riconosce dalla pelliccia grigiastra con tre strisce rispettivamente bianca, nera e nuovamente bianca che coprono il muso. Una curiosità: è un animale sociale che vive in clan di una decina di individui e condivide spesso la tana con la volpe (*Vulpes vulpes*). Succede a volte di scorgere quest'ultima mentre esce astuta e furtiva dalle anse di qualche rivolo dove nasconde facilmente la sua cucciolata. A renderla inconfondibile è la sua pelliccia bruno-fulva tendente al rosso sulla schiena e sul dorso, e la lunga coda dalla punta bianca che utilizza come timone nei salti.

Più in alto soggiorna il cervo (*Cervus elaphus*), il re dei boschi: fiero, forte ed elegante con il suo palco ramificato, prerogativa solo dei maschi, che ad ogni stagione cade e si rinnova. La femmina, con la sua disarmante dolcezza dello sguardo, è la madre apprensiva del cerbiatto che vediamo spesso rappresentato come l'essere indifeso per eccellenza, dal tenero musetto e dalle macchioline bianche sul dorso. Incontrare il cervo è raro, ben più facile è ascoltarne verso la fine di settembre il potente bramito, verso emesso dai maschi nei periodi degli amori per sfidare i rivali. Molto elevata è la presenza degli insetti, importantissimi per l'equilibrio biologico del bosco: in primavera con i collemboli che vivono solitamente nei primi strati del terreno, ma soprattutto d'estate quando si sviluppano i coleotteri con i loro colori cangianti, i lepidotteri (farfalle e falene) con il loro volo leggiadro e gli imenotteri, in particolare del genere *Bombus*, che svolgono un ruolo molto importante come impollinatori delle piante erbacee e arbustive.

Nelle foreste di abete rosso, faggio e abete bianco vive lo

scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), abile arrampicatore che si nutre di semi, erbe, funghi, insetti, uova e nasconde le sue nidiate di 2-5 piccoli a grande altezza nelle biforcazioni degli alberi. La colorazione del mantello è variabile dal rosso-bruno in estate al nero in inverno, con le parti inferiori del tronco bianche per un perfetto mimetismo. Grande acrobata, per i suoi salti da un ramo all'altro, gli funge da bilanciare la folta coda lunga 15-20 cm. Le pigne rosicchiate e le scaglie accumulate sotto i rami sono facili segni per individuare la sua presenza nel bosco. Anche la martora (*Martes martes*) vive nella foresta dove riposa tutto il giorno sugli alberi per uscire a caccia al calar della notte. Lunga 40-50 cm con una coda lunga 20-25 cm, è molto simile alla faina: la si distingue per la colorazione fulva e la macchia sotto il muso giallo-arancio. È carnivora e molto abile nel reperire le sue prede anche nella tana, facilitata dal suo corpo allungato.

Ai limiti del bosco o nei rari spazi aperti ancora rimasti, ricchi di formicai e di sottobosco, nidifica il raro gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), spesso avvistato nella zona del Campanile di Mimoiias. Al di sopra del rifugio ha dimora anche il gallo forcello o fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), a cui è stato dedicato sopra il rifugio anche un sentiero. Le loro caratteristiche principali sono il corpo massiccio, le zampe e i tarsi delle dita ricoperti di piume ed una forte differenza tra la femmina - più piccola e di colore bruno - ed il maschio, con i caratteristici piumaggi: per il gallo cedrone sono grigio scuro con dorso e ali marroni ed una larga fascia verde bottiglia con riflessi metallici sul petto; mentre il gallo forcello ha un caratteristico piumaggio nero-blu brillante, la coda a forma di lira con evidente sottocoda bianco e sopraccigli rosso fuoco più sporgenti rispetto a quelli del gallo cedrone. Entrambi sono difficilissimi da avvistare e famosi per i loro corteggiamenti nelle arene in primavera.

È presente anche la lepre variabile (*Lepus timidus*) che ama le foreste rade, ma si spinge fino alle praterie di altitudine e sui ghiaioni a quote elevate; la sua caratteristica è quella di cambiare il mantello che da grigio-brunastro d'estate si trasforma a bianco candido d'inverno, ad eccezione della punta delle orecchie che rimangono nere.

Presso il margine superiore del bosco è presente il rampicchio alpestre (*Certhia familiaris*), un uccello di circa 12 cm che ben si mimetizza tra la corteccia dell'abete rosso, sul quale si arrampica alla ricerca di insetti che scova con il suo becco lungo ed arcuato, risalendo a spirale la pianta. Preferisce questi luoghi anche il regolo (*Regulus regulus*), il regale uccello nostrano più piccolo, dal color verde oliva-giallastro e il delicato cinguettio.

Arriviamo così ai rapaci diurni e notturni che sono presenti nella zona: lo sparpiero (*Accipiter nisus*), che nidifica sugli alberi di aghifoglie, visibile durante gli spettacolari voli a festoni che la coppia esegue in primavera. C'è poi la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) con la caratteristica testa grande e rotonda, che utilizza come nido le cavità scavate dal picchio nero (*Dryocopus martius*) che un orecchio attento individua con facilità grazie alle raffiche di colpi di becco a volte udibili a più di un chilometro di distanza.

Oltre il limite superiore del bosco vive il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) riconoscibile dalle corna a forma di uncino che conserva per tutta la vita, dalla pelliccia marrone-chiaro in estate e più scura in inverno e dal muso bianco e nero. Le femmine e i giovani vivono in gruppi, mentre i maschi adulti sono piuttosto solitari. Quassù ripara in estate lo spioncello (*Anthus spinoletta*), un piccolo uccello dei Passeriformi che in inverno scende a valle lungo i corsi d'acqua per reperire cibo. Anche l'ermellino (*Mustela erminea*), con i caratteristici peli neri sulla punta della coda sia nel manto estivo bruno



*Un cervo con il suo palco ramificato.*

che in quello bianco invernale, predilige quest'ambito ricco di nascondigli e di piccole prede. È un animale molto curioso: rapidissimo nel nascondersi rispunta all'improvviso con l'intento di controllare i movimenti.

Scrutando il cielo nelle zone sommitali dei rilievi, vigila attenta la coppia di aquila reale (*Aquila crysaetus*), il più grande dei nostri rapaci all'apice della catena alimentare: controlla l'equilibrio ecologico ambientale cibandosi di piccoli animali, in particolare quelli più deboli o malati. Generalmente si pensa che sia difficile osservare l'aquila ma in realtà, soprattutto nelle Alpi, il rapace è molto diffuso e ben distribuito.

## BIBLIOGRAFIA

- A. De Rovere e M. Di Gallo, 1988, *Guida dei Monti d'Italia, Alpi Carniche* (volume I), Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano.
- C. Floreanini e C. Quaglia (a cura di), 1991, *Il Clap ... 100 anni*, Club Alpino Italiano, Tolmezzo (Ud).
- AA.VV., 2002, *Piani di Vas-Talm-Pleros*, Forum editrice universitaria udinese.
- R. Mazzilis, 2003, *Per sentieri selvaggi*, Editrice CO.EL.
- I. Pecile e S. Tubaro, 2007, *I sentieri del bosco*, Editrice CO.EL.
- L. Strazzaboschi, 2007, *Proposta per un sentiero naturalistico in località Clap Grande (Dolomiti Pesarine)*, tesi di Laurea, Università degli studi di Udine a.a. 2006-2007.
- I. Pecile e S. Tubaro, 2009, *I sentieri dei fiori*, Editrice CO.EL.
- U. Scortegagna (a cura di), 2010, *Il respiro della montagna. Animali delle montagne italiane*, Duck Edizioni.
- I. Pecile e S. Tubaro, 2013, *I sentieri dei rifugi*, Editrice CO.EL.
- C. Corradini (a cura di), 2018, *Le scogliere della Carnia/Die Karnischen Riffe*, Comune di Udine e Museo Friulano di Storia Naturale.

Nel 1922 si costituì a Tolmezzo (Udine) la sezione carnica della Società Alpina Friulana (SAF), tra i cui obiettivi principali c'era anche l'esplorazione delle Dolomiti Pesarine. Due anni dopo, nel 1924 in occasione del Convegno annuale per celebrare i 50 anni dell'alpinismo friulano, venne lanciata e approvata all'unanimità la proposta di costruire nel gruppo del Clap Grande un ricovero alpino dedicato alla memoria dei fratelli Giuseppe, Luigi Callisto e Giovanni Battista De Gasperi, alpinisti friulani appartenenti alla SAF di Udine. Il rifugio fu inaugurato il 4 ottobre del 1925.